mo incrollabile come le rupi che sorreggevano i campi fasciati di pietrame e di travi, anche le disavventure quasi si annullano, tanto più se esse non sono decisive e solo rientrano nel vario svolgimento d'una impresa. Di fronte a Durazzo la disavventura colpì Cesare: ed il suo colpo non fu lieve, sebbene più tardi Farsaglia potesse cancellarne sanguinosamente ogni segno. Ma abbiamo già visto nella gesta navale di Orico con quale nobile calma il Conquistatore accettasse la fortuna avversa, non indugiandosi nel vano lamento e nemmeno cercando quella giustificazione assai facile a lui che della campagna si fece storico ed attraverso tutte le asprezze seppe afferrar la vittoria finale; giustificatrice essa e trasformatrice d'ogni errore e d'ogni diversa vicenda.

Questo Cesare, vincitor di guerre, rispetta profondamente le leggi della guerra, e le accetta. Genio abbagliante, pur sapendo che gli occhi dei contemporanei e dei posteri sarebbero appena bastati a sopportar la sua luce, e tutt'al più avrebbero travisto attraverso tal luce le linee essenziali della sua vita politica, militare, umana, marca tali linee profondamente, nettamente, perchè vincano lo splendore stesso del suo nome e della sua fama. I suoi Comentarîi sono la più nuda e più robusta verità che si conosca: il profondo fascino che emana dalle pagine dei gloriosi volumi, si nutre appunto di questa verità che stupisce.

Il terzo libro del *De Bello Civili* deve leggersi con lo spirito consapevole della natura cesariana.